

ESEMPI VIRTUOSI PER TUTTO IL TERRITORIO

LE AREE PROTETTE SONO STRUMENTI ESSENZIALI PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA E PER CREARE SVILUPPO E OCCUPAZIONE. PER LEGAMBIENTE, SERVONO PERÒ ALCUNI CAMBIAMENTI NELLA GESTIONE, PER ANDARE INCONTRO ALLE NUOVE ESIGENZE, CONIUGANDO TUTELA DELL'AMBIENTE E PRODUZIONI AGRICOLE TIPICHE DI QUALITÀ.

La crescita dei territori tutelati è da considerare come un obiettivo fondamentale per il nostro paese, nella consapevolezza che le aree protette, a qualsiasi livello, rappresentano gli strumenti più adeguati per conservare la natura e promuovere lo sviluppo sostenibile locale.

I parchi in particolare, nella forma giuridica di enti autonomi, sono la risposta più adeguata, dal punto di vista organizzativo e istituzionale, per proteggere paesaggi ed ecosistemi delicati e ricchi di biodiversità ma, al contempo, rappresentano anche uno strumento per creare sviluppo e occupazione in settori importanti per l'economia (agricoltura, turismo, tipicità locali, beni culturali ecc.), e coinvolgere le comunità locali in forme avanzate di partecipazione e condivisione dal basso.

È però da tempo che per il sistema delle aree protette, come Legambiente invochiamo anche un cambiamento che deve interessare in maniera significativa il loro agire e il loro essere, a livello tanto di chi le gestisce, quanto delle comunità e degli amministratori locali.

Il modello che si è sviluppato con successo nel nostro paese considera, infatti, conservazione e sviluppo non come modelli alternativi, ma facce di una stessa medaglia, ma affinché esso possa continuare a mostrare la sua efficacia, le aree protette devono superare quella fase di lungo e tormentato logoramento di *leadership* territoriale in cui spesso si trovano.

Le condizioni a contorno, infatti, stanno cambiando e se i parchi non sapranno adattare il loro agire alle modificazioni legislative e amministrative in atto, migliorando anche la loro missione, avranno problemi di riconoscibilità, di ruolo, di degenerazione burocratica. A partire dalla riforma della pubblica amministrazione da poco approvata, che prevede i ruoli unici per i dirigenti pubblici (nazionali, regionali, locali) e che avrà riflessi sulla nomina e sul



FOTO: A.K. SMITH - FULCR, CC

reclutamento dei direttori dei parchi. Un utile strumento per innovare anche il mondo delle aree protette e superare, nei fatti, l'attuale modello basato sull'albo degli idonei entro il quale individuare il direttore di un parco. Il cambiamento concreto nella nomina dei direttori dei parchi, in un percorso condiviso da mettere in atto tra ministero dell'Ambiente e quello della Funzione pubblica, è comunque da parte nostra fortemente auspicato.

Così come è fortemente auspicata l'applicazione di nuove e più celeri procedure per la tutela dell'importante patrimonio naturale di cui le aree protette sono depositarie, grazie ancora una volta alla riforma della pubblica amministrazione che prevede una sostanziale modifica al principio del silenzio-assenso per le autorizzazioni ambientali.

Anche l'opportunità di aggiornare la legge quadro sulle aree protette (394/91) dopo quasi 25 anni di applicazione e di esperienza accumulata, che non disconosce la sua importanza, ma che ne evidenzia la necessità di un aggiornamento in senso migliorativo e maggiormente rispondente alle nuove esigenze, lo abbiamo

considerato un segnale importante di insperata attenzione della politica verso questo mondo dopo anni di disinteresse. Nell'ambito di questo processo di riforma che, però, non ha ancora visto la luce dopo oltre 5 anni di inutili divisioni ed eccessi polemici, consideriamo ad esempio necessario il coinvolgimento del mondo dell'agricoltura e della pesca nella vita delle aree protette, perché in questi oltre venti anni sono stati i più validi alleati dei parchi, permettendo di coniugare la tutela dell'ambiente con l'agricoltura di qualità e le produzioni tipiche, un settore di spinta di quella *green economy* sulla quale il paese dovrebbe puntare e che è fatto anche di una società con più legalità, più cultura e consapevolezza da parte dei cittadini, più benessere per tutti dentro nuovi stili di vita. Un contesto nel quale i parchi non dovrebbero avere difficoltà a posizionarsi come esempi virtuosi di un modello che potrebbe (e dovrebbe) allargarsi a tutto il territorio, ben al di là dei confini delle aree protette stesse.

Rossella Muroni

Presidente di Legambiente